

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



VACANZE BELLE E POSSIBILI

Temiamo che molti concittadini debbano accontentarsi del verde, che fortunatamente il Comune ci ha garantito, ai margini della nostra città. Comunque le nostre scelte siano sempre coerenti alle nostre risorse. Noi ci troviamo nella possibilità di qualche bella scampagnata "fuori porta", di qualche giornata passata con la famiglia nei boschi vicini; nelle spiagge fuori casa o visitando cittadine d'arte a portata di mano. Le famiglie che cercano intimità, ambienti sereni e luoghi salubri, possono "far vacanza" anche senza indebitarsi o sacrificarsi in viaggi verso località lontane, costose e rumorose. "Far di necessità virtù" è ancora una norma sapiente e vantaggiosa!

DUE GRANDI DONNE DEL NOSTRO TEMPO

Sono decenni che si parla dell'emancipazione della donna. Oggi questo sogno e questo progetto è ormai un fatto compiuto o perlomeno in stato di avanzata realizzazione.

Sono ormai ben lontani i tempi in cui il re di Francia diceva alla sua favorita "Sii bella e taci". Ora la donna si è affermata in tutti i settori della nostra società.

E' del tutto superfluo fare una carrellata per presentare le donne, che pur non avendo perduto per nulla tutte le caratteristiche positive della loro femminilità, occupano posti di estrema importanza in tutti i settori della vita, dall'economia alla scienza, dalla politica alla cultura.

Forse il settore in cui non sono ancora esplose tutte le potenzialità della donna è proprio il settore religioso, specie ai vertici di questo mondo particolare. Nei secoli non sono mancate grandi figure femminili che sono emerse nella mistica, nella vita monastica e nel pensiero, ma attualmente ho l'impressione che mentre nel mondo laico l'affermazione della donna è estremamente rapida ed universale, nel mondo ecclesiale domina ancora un certo maschilismo a livello teorico e pratico che non favorisce l'apporto così prezioso, anzi insostituibile, di queste creature che sono dotate di una ricchezza specifica e complementare a quella dei maschi. Questa settimana presento due donne del nostro tempo enormemente diverse, ma altrettanto ricche di una profonda spiritualità.

Le mie sono semplici segnalazioni, perché ne ho una conoscenza relativa, ma spero che queste segnalazioni involino i lettori ad approfondire la conoscenza, a scoprire la ricchezza interiore, leggendo quanto la stampa pubblica su di loro in occasione di qualche ricorrenza e soprattutto leggendo quanto loro hanno scritto.

La prima è un'ebrea olandese, travolta dal dramma che ha colpito gli ebrei in Europa durante il regime hitleriano. Il percorso spirituale ed umano è particolarmente strano, essa scopre la più pura spiritualità del mondo

ebraico mediante un amante a cui si dona con estrema voluttà, ma piano piano scopre soprattutto Dio, la solidarietà estrema e sublime verso il suo popolo e pur avendo occasione di evitare la fine in un lager ne sposa totalmente la causa e si immola come testimone di fiducia in Dio in cui si abbandona totalmente.

Di Etty Hillesum ho letto sia il diario che le lettere, sono opere sublimi che consiglio con tutta la mia convinzione. L'altra è Maria Emmaus Voce, la donna che è succeduta a Chiara Lubich, la fondatrice dei focolari, che ne ha sposato la spiritualità, i valori e l'intuizione, per me geniale, che la donna deve operare portando nella sua attività tutta la ricchezza e la specificità propria della donna.

Chiara Lubich stabilì che il suo movimento, che è veramente grandioso come numero di persone che vi aderiscono ed opere in cui è impegnato, avesse per costituzione una donna come presidente, una intuizione veramente intelligente e in linea con una tendenza che è destinata a crescere di molto ancora.

Queste due belle e grandi figure di

LA CRISI E GLI AMMINISTRATORI

Tutti parlano di crisi, ma pochi si impegnano per aiutare chi ne è maggiormente colpito. Ci auguriamo che quando questo numero de "L'incontro" sarà uscito, gli assessori Simionato e Bortoluzzi abbiano già mantenuto l'impegno di farci avere i generi alimentari in scadenza degli ipermercati, perché noi li possiamo distribuire a chi ne ha bisogno!

credenti, sono ambedue profondamente impegnate a favore del prossimo, avendo ambedue compreso che la dedizione ai fratelli è una componente indispensabile, anzi assoluta, della fede.

Mi auguro che queste testimonianze siano per le donne motivo di una disponibilità ad un impegno ad investire tutto il loro patrimonio spirituale specifico nel campo della fede e del servizio al prossimo e per gli uomini motivo di ammirazione e di ricezione all'apporto, non concorrenziale, ma complementare a servire Dio e il prossimo.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

Il coraggio della piccola Etty



«**B**isognerebbe che qualcuno resti per testimoniare un giorno che Dio è vissuto anche nella nostra epoca. E perché non sarò io questo testimone?». Nelle sue pagine vi si trovano alcune delle parole più alte scritte durante e sul dramma dell'Olocausto, sulla presenza di Dio in un mondo di assurda sofferenza e sulla fede nella vita nonostante la violenta cancellazione del popolo eletto. Il nome di Etty Hillesum, giovane ebrea d'Olanda morta ad Auschwitz nel 1943, è comparso sulla scena intellettuale europea circa 25 anni fa quando venne pubblicato per la prima volta - in olandese - il suo Diario», quindi tradotto in decine di lingue. In Italia prima l'edizione di questo libro (1985), quindi le Lettere (1990) (editi da Adelphi) hanno fatto conoscere la profondità del pen-

siero di questa intellettuale di neppure 30 anni, ebrea di tradizione, cresciuta come atea, capace di elaborare una personalissima visione religiosa.

Pochi giorni orsono in Francia -quasi in contemporanea con il 65° anniversario della scomparsa della Hillesum, deceduta il 30 novembre 1943 -è uscito dalle Éditions du Seuil il poderoso tomo *Journaux et lettres (1941-1943)* (1088 pagine, euro 35), in cui vengono pubblicati interamente i suoi scritti, con numerosi inediti (qui ne traduciamo due, appena rilanciati dalla rivista "La Vie"). Va rilevato che il Diario che oggi si conosce è solo uno dei 9 volumetti che la Hillesum scrisse giorno per giorno, a mano, su consiglio di Julius Spier, psicoanalista, prima mentore quindi amante della giovane olandese, che ne forgiò la formazione culturale con consigli letterari - Agostino, Dostoevskij, il Vangelo, Meister Eckhart, Rilke - che Etty assimilò e riesprese in una formulazione originale.

E che può essere espressa, usando le parole dei suoi stessi inediti, in una «fiducia insolente» nei confronti di Dio, accompagnata da «un amore per la gente e la vita» che rende la Hillesum intrepida anche nella bufera della Shoà: si aggregò volontaria agli ebrei arrestati dai nazisti nella sua Amsterdam per poi finire nel campo di Westerbork, dove lavorò nell'ospedale locale. Vi è un doppio binario nelle pagine della Hillesum: da una parte la scoperta di un Dio verso cui «abbandonarsi» (termine che ritorna spesso) «con una fiducia grandissima». E insieme, anche nel buio di quegli anni sotto Hitler, la guerra, l'annientamento degli ebrei, una speranza verso il mondo e gli uomini: «Bisogna abbordare la notte - scriveva - con le mani per così dire vuote, aperte, da cui si lascia cadere la propria giornata. Solo allora si può veramente riposare. E in queste mani vuote e riposare, che non vogliono trattenere niente e dove non c'è più un solo desiderio, si riceve risvegliandosi una nuova giornata».

Insieme alla pubblicazione di questi scritti, si riapre il dibattito su quale tipologia di religiosità fosse portatrice Etty. A dar fuoco alle polveri è il traduttore dell'edizione francese: «Etty era abbastanza atea prima di conoscere Spier, che era affascinato dal cristianesimo e attorniato da cristiani che diventeranno gli amici di Etty. Benché essa rivendichi il proprio ebraismo, io la vedo più vicina al cristianesimo che all'ebraismo» ha affermato a "La Vie" Philippe Noble. «In Olanda i cristiani rivendicano Etty come la quintessenza del cristianesimo, e gli ebrei come la quintessenza dell'ebraismo; è una

disputa oziosa, perché Etty segue un cammino assolutamente personale» aveva scritto il curatore della prima edizione dell'opera, J. G. Gaalandt.

E forse è proprio giusto lasciare aperta la questione e riconoscere, come fece la scrittrice francese Sylvie Germain, nel suo «Etty Hillesum. Una coscienza ispirata», che alla giovane diarista d'Olanda va assegnata anzitutto una duplice, preziosa caratteristica: «L'ardore in ogni cosa e un totale spirito di libertà».

Lorenzo Fazzini

DAL DIARIO

«Mentre le bombe sfiorano le mie finestre sento che la guerra nasce dentro di noi»

28 MARZO 1942

Giovedì sera; la guerra era di nuovo davanti alla mia finestra e io assistevo a questo spettacolo dal mio letto. Al mio fianco Bernard aveva messo su un disco di Bach. La voce si levava forte e radiosa. E subito ecco gli aerei, la difesa contraerea, i colpi, le bombe, un tuono come non se ne era sentito da molto tempo. Pareva a due passi da casa.

E in maniera brusca ho preso coscienza in maniera molto chiara di tutte quelle case che, nel mondo, sprofondano ogni giorno sopra chi ci abita. Bach continuava imperturbabilmente, ma si riduceva ad un filo di voce molto debole.

E io, sdraiata sul mio letto, ero in una disposizione d'animo molto strana. Proiettili traccianti sfioravano l'edificio apparendo minacciosi davanti alla mia finestra. Frangenti frenetici. E pensavo: «In ogni momento una scheggia di mortaio può passare per la finestra. È perfettamente possibile. Ed è anche possibile che si soffra in maniera molto forte». E tuttavia percepivo una riconoscenza ed una pace profonda mentre ero lì sdraiata sul mio letto.

E accettavo, con un sentimento di maturità ed umiltà, tutte le catastrofi e i tutti i dolori che potevano ancora assalirmi. E credevo fermamente che potevo continuare a trovare la vita bella sempre, nonostante tutto. Tutte le catastrofi provengono da noi stessi. Perché c'è la guerra? Forse perché io talvolta ho la tendenza a strapazzare i miei simili. Perché non abbiamo abbastanza amore in noi, io stessa, il mio vicino, tutti.

E si può combattere la guerra e tutte le sue conseguenze liberando in sé l'amore, ogni giorno, in ogni istante, e donargli una chance di vivere. E credo che non potrei mai odiare un essere umano per la sua «malvagità», sarei piuttosto io che oderei - qui «odio» è una parola troppo grande.

«La vera sazietà viene dalla vicinanza di Dio»

23 GENNAIO 1942

Questa notte stavo bene, mi trovavo nel mio piccolo letto solitario. Ho di nuovo ringraziato Dio non per il calore di questo letto o la zuppa ai piselli, ma perché egli ha voluto ritornare ad abitare in me. Non dico mai grazie per le buone cose della terra che ricevo da lui e non mi ribellerei il giorno in cui non le possedessi più.

Mi dispiace ringraziare per qualcosa che tanti altri non hanno. Perché la ripartizione dei beni materiali su questa terra imperfetta è ancora molto cattiva. E il fatto di essere dalla parte dei sazi o degli affamati, è qualcosa che sembra dipendere dal caso. Dunque, mai potrei ringraziare per il mio pane quotidiano se sapessi che altri non dovrebbero averne.

Ma se un giorno arrivassi a non disporre più di questo pane quotidiano, spero di ringraziare lo stesso. Per un'altra cosa. Per il fatto che Dio è in me. E questo non ha niente a che fare con uno stomaco ben rimpinzato o meno. O almeno, è quello che affermo adesso, mentre sono vicino alla mia padella bella calda e un'abbondante colazione.

Etty Hillesum

MARIA EMMAUS Voce responsabile dei Focolarini



L' appuntamento è fissato per le 15,30, nella sede internazionale del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa. Poco prima dell'incontro ricevo un dono inaspettato: posso visitare la casa di Chiara Lubich che qui viveva in costante collegamento con i Focolarini di tutto il mondo. «La casa è rimasta come quando Chiara ci abitava» confida Anna Paola, vero e proprio angelo custode di Chiara negli ultimi 22 anni

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA" SUPPORTO PER GLI INFERMII

Abbiamo comode, carrozzine per casa, treppiedi, stampelle, ecc. Ci mancano però carrozzine per uscire in strada. Chi ce ne potesse donare, telefoni allo 041.5353204: veniamo a ritirarle!

di vita. Una casa semplice, arredata in modo essenziale. Che, come ogni casa realmente vissuta, racconta molto della sua inquilina.

Tre le cose che mi colpiscono in modo particolare: la «Madre dell'accoglienza», una scultura in pietra realizzata dal Centro Ave di Loppiano, che accoglie i visitatori quasi all'ingresso dell'abitazione; la minuscola cappella, attorno alla quale ruota tutta la casa e i due quadri che aveva dinanzi al letto (un'immagine del Cristo crocifisso e dell'Addolorata, che Chiara chiamava familiarmente la «Desolata»). È in questa camera che il 14 marzo scorso Chiara si è lasciata andare tra le braccia del Padre. Sono ancora emozionata quando incontro Maria Voce, Emmaus come l'ha «ribattezzata» nel 1964 Chiara Lubich, della quale lo scorso 7 luglio è stata chiamata a raccogliere l'eredità.

Maria Emmaus Voce, 71 anni, avvocato, è entrata nel Movimento dei Focolari nel 1963. È stata una delle più strette collaboratrici di Chiara Lubich, insieme con la quale ha lavorato alla stesura dei nuovi Statuti Generali del Movimento. Ha trascorso dieci anni a Istanbul, dove si è occupata in particolare di dialogo ecumenico (con il Patriarcato ortodosso di Costantinopoli e con le altre Chiese cristiane) e interreligioso (con il mondo musulmano). È tra le promotrici di «Comunione e Diritto», rete internazionale formata da avvocati, magistrati, docenti e altri operatori impegnati nel rinnovamento del mondo della giustizia.

Dall'ottobre 2007 è membro del Consiglio Generale, lo stesso che ora è stata chiamata a presiedere. Emmaus è piccola di statura, ma l'incedere deciso, il sorriso dirompente e uno sguardo vivace dicono il contrario quanto carattere. La prima domanda è d'obbligo: non la spaventa dover raccogliere l'eredità di un gigante della fede come Chiara Lubich? «Sì e no - risponde -. Nessuno può sosti-

tuire Chiara, tanto meno io. A spaventarmi piuttosto è il pensiero che qualcuno possa credere il contrario. D'altra parte, sono consapevole che la vera eredità di Chiara, il carisma che lei ci ha lasciato, è tutta racchiusa nell'idea evangelica che quando due o più sono uniti nel nome di Gesù, Lui è con loro. E allora so bene di non essere sola in questo compito: l'eredità di Chiara la porta avanti tutto il Movimento da lei fondato, anche se poi ci vuole una persona che faccia da perno dell'unità. Ma in questo caso che sia io o un'altra non conta: adesso tocca a me».

Ma com'è stato l'incontro con il Movimento dei Focolari? «Avevo 21 anni - racconta -. Ero all'ultimo anno di studi e nella cappella dell'università ho incontrato un gruppo di ragazzi che stavano seguendo la messa.

Non facevano nulla di particolare, eppure c'era qualcosa fra di loro che mi ha subito impressionato. All'inizio non sono riuscita a decifrare bene che cosa fosse. Così, per curiosità, ho cominciato a frequentarli più assiduamente, finché un giorno ho chiesto loro a bruciapelo: «Spiegate mi chi sono i focolarini». In risposta uno dei giovani consegna a Maria un biglietto con l'indirizzo del Focolare femminile di Roma, invitandola ad andarlo a visitare. «Cosa che puntualmente feci - confida oggi Maria -. Ma prima entrai in una chiesa e mi ricordai di una richiesta fatta alla Madonna qualche tempo prima: di poter incontrare qualcosa, qualcuno che riempisse totalmente la mia vita. Nel Focolare venni accolta da una ragazza, che mi raccontò la storia del Movimento. Sentii che la vita vissuta da questi giovani non era un'utopia, che l'ideale che loro seguivano era realizzabile: l'avevo visto chiaramente in chiesa, sin dalla prima volta che li avevo incontrati».

Questo incontro cambia radicalmente la vita di Maria. «Fino ad allora ero stata una brava cristiana, ma una gioia così non l'avevo mai provata: compresi allora che era diversa perché frutto di un reale incontro con Gesù, fonte di ogni gioia. Poi, pian piano, sono entrata nel Focolare ed è venuto tutto il resto». Per espressa volontà di Chiara, Emmaus sarà attorniata e sostenuta da un gruppo di persone che avranno il compito di guidare insieme con lei il Movimento. «Il nostro è un carisma comunitario collettivo - sottolinea Maria Emmaus a riguardo -.

Chiara stessa ha sempre voluto avere con sé altre persone che l'aiutassero nella guida del movimento. Sin dai tempi di Trento, quando era attorniata dalle prime compagne e poi scegliendo via via i suoi collaboratori.

Dal carisma dell'unità deriva l'impegno del Movimento per il dialogo nella Chiesa: ecumenico, interreligioso, con i non credenti e con il mondo della cultura. Ma che cosa significa oggi dialogare? «Oggi dialogare è più difficile - sottolinea ancora Emmaus - perché si vive in un clima di paura, mentre il dialogo richiede la massima apertura: non si può dialogare con una persona di cui non si ha fiducia.

Ma la fiducia nasce se si è capaci di andare al di là del difetto, della chiusura dell'altro. Se si è in grado di aprirsi per primi, dimenticando le proprie certezze, mettendo tra parentesi le abitudini, i propri costumi per saper accogliere quelli degli altri. Purtroppo la situazione politico-economica del mondo d'oggi favorisce l'individualismo, l'egoismo, la chiusura.

Le leggi sembrano pensate solo per aiutare le persone a difendersi, non a vivere insieme». Mostrare prima di tutto con la Unità, dialogo, evangelizzazione nel reciproco rispetto, sostegno della famiglia: sono tanti i campi nei quali il Movimento è impegnato. Ma qual è, secondo Emmaus la sfida se non più importante certamente prioritaria per la Chiesa del futuro? «Ho avuto il privilegio di vivere l'esperienza del Sinodo dei vescovi come uditrice. Ho potuto far mie le esigenze più profonde della Chiesa e dell'umanità che sono risuonate nell'aula vaticana.

Di fronte a tante insicurezze e drammi, la sfida più grande della Chiesa oggi - è la voce di tanti - è mostrare la certezza che Dio ci ama, che lui guida la grande storia del mondo, come la nostra piccola storia. Mostrare, prima di tutto con la testimonianza, che la Parola di Dio è viva e ha una grande forza trasformante.

Sabina Fadel

IL MOVIMENTO

Il Movimento dei Focolari (denominato anche Opera di Maria) è un movimento di rinnovamento spirituale e sociale, fondato da Chiara Lubich il 7 dicembre 1943. Diffuso in 182 Paesi, si profila con la fisionomia di un piccolo popolo composto da persone di diverse razze, culture, categorie so-

ciali. Il suo carisma è l'unità. Lo scopo, contribuire a comporre nella fraternità la famiglia umana attraverso i dialoghi (interreligioso, ecumenico, con persone senza una fede religiosa,

LA VITA MISTICA

“Nessuno può giungere alla beatitudine se non trascende sé stesso, non con il corpo, ma con lo spirito. Ma non possiamo elevarci da noi se non attraverso una virtù superiore. Qualunque siano le disposizioni interiori, queste non hanno alcun potere senza l'aiuto della Grazia divina. Ma questa è concessa solo a coloro che la chiedono con fervida preghiera. È la preghiera il principio e la sorgente della nostra elevazione. Così pregando, siamo illuminati nel conoscere i gradi dell'ascesa a Dio.” Così scrive S. Bonaventura da Bagnoregio, uno dei mistici italiani più illuminati del Medioevo.

Ma chi sono i mistici e che cosa si intende propriamente con il termine “misticismo”?

La parola “misticismo” deriva dal greco *mystes* e *mystikos*, che significa “iniziato ai misteri” e da *meyen* cioè “essere chiuso”. Il misticismo è propriamente quella corrente teologica che predica come principio autentico dell'esperienza religiosa il contatto con la propria interiorità, nella quale si specchia e si riscontra il divino. Il mistero, che i mistici giungono a comprendere, è pertanto qualcosa che non si rende manifesto attraverso la ragione ma rimane nascosto e “chiuso” alla comprensione. Si tratta dunque di una contemplazione delle cose spirituali ottenute con l'allontanamento da quelle materiali.

Molti sono gli uomini e le donne che, partendo dalla loro esperienza spirituale, hanno cercato di descrivere l'amore e la conoscenza che nutrono nei riguardi della Santissima Trinità. Essi sono definiti mistici, sono cioè personalità religiose particolarmente devote che vivono l'esperienza di unione diretta con Dio, conseguita su questa terra. Uno fra questi, San Tommaso d'Aquino, teologo italiano vissuto nella metà del 1200, definì l'esperienza mistica quale “conoscenza sperimentale di Dio”, nella quale avviene il superamento della condizione umana.

Mistici, tuttavia, non si nasce, ma si diventa. In che modo? La vita mistica è un dono ricevuto in germe nel battesimo, di cui si prende coscienza o meno a seconda della disponibilità della persona ad essere aperta al dono della presenza di Dio nell'anima.

all'interno della propria Chiesa e con i vari ambiti della cultura contemporanea).

I membri effettivi sono oltre 140 mila; gli aderenti circa 2 milioni.



La vita mistica può pertanto essere considerata come la vita con Dio, consapevolmente desiderata e accettata. Essa può essere più incentrata sull'azione o sulla contemplazione come stile di vita quotidiana, ma risulta sempre essere fondata sull'amore per Dio.

La caratteristica che unisce i mistici di tutti i tempi è la sublimazione dei sentimenti: l'amore per Dio o per Gesù, che essi sentono nascere nella loro intimità, è così totalizzante da diffondersi come quello di una madre che dà alla luce il proprio figlio.

Se da un lato, tuttavia, lo Spirito d'amore spinge ogni credente ad essere unito a Cristo per entrare nell'amicizia del Padre, dall'altro la via mistica esprime in maniera eccellente questo anelito e l'ascensione dell'uomo verso Dio.

La frenesia della vita di oggi, i problemi quotidiani che incalzano ci allontanano purtroppo da questo percorso

straordinario, così che non riusciamo più a comprenderlo.

Nel campo femminile l'esempio perfetto della figura mistica femminile è quello della Madonna; ella, infatti, come ci narra il Vangelo, svolgeva le faccende domestiche ma conservava nel cuore, contemplando, le parole del Figlio suo meditando.

Tempo addietro il quotidiano L'Avvenire ha dedicato un interessante articolo sull'argomento, descrivendo minuziosamente la figura delle donne mistiche italiane. Ne riporto un breve sunto: “Le mistiche sono quelle cercatrici dell'impossibile che si staccano dal mondo, ma per avvicinarlo più profondamente, che fuggono per rendersi simili a Dio e nascere, più libere, nell'amore dell'Altro. Sperimentatrici che non chiedono di conoscere: chiedono di essere. Nelle possibilità impensate di un'esperienza spirituale aperta più all'intuizione che alla ragione, sembrano raggiungere quegli spazi del divino che permettono di vedere senza vedere, di avere un corpo evanescente e un'anima carnale, e di celebrare la tenebra luminosa, la chiarezza più oscura. Ma la mistica non è sentimentalismo; al contrario, è desiderio di superare, fino ad estinguerle, tutte le vicissitudini delle sensazioni e dei sentimenti. E' il rogo che brucia la psicologia per fare il vuoto e godere di una impossibile pienezza, nel fondo senza fondo dell'anima. Niente a che vedere con patetici abbandoni e languide estasi pittoriche, con fremiti e occasioni del cuore: nella solitudine delle mistiche il vento gelido dell'impossibile si scontra con l'ardente consapevolezza che la realtà è una, che Dio e uomo sono lo stesso. Amore è il termine della loro esperienza. Un amore che contiene e trascende tutti i termini che lo rappresentano: affetto, simpatia, sollecitudine, devozione, carità, eros. Quando scrivono, le mistiche incitano il pensiero a correre liberamente, dando vita ad una prosa di volta in volta robusta. “Mi pareva di non essere più quella – scrive Maria Cecilia Baij, vissuta nella prima metà del Settecento, benedettina a Montefiascone – vedevo in me stessa l'immagine di Gesù, tanto risplendente e chiara che non saprei in che modo darla a intendere. Ero io, eppure non ero io, perché era Gesù in me e unito a me in modo che eravamo un'istessa cosa... Sentivo in me una pienezza totale di tutto ciò che possa godersi e bramarsi... Non so meglio spiegarmi.”

Fra i mistici maschili, come non ricordare, a questo punto, San Francesco d'Assisi, santo della Chiesa Cattolica e fondatore dell'ordine mendicante

che da lui prende il nome. Egli, grazie al "Cantico di frate Sole", detto anche "Cantico delle creature", da lui composto, è universalmente riconosciuto come l'iniziatore di questa specifica tradizione letteraria italiana. Il "Cantico delle creature" è una lode a Dio ed un inno alla vita, una preghiera permeata da una visione positiva della natura che riflette l'immagine del creatore. Da ciò deriva il senso di fratellanza fra l'uomo ed il mondo: tutte le creature sono viste in modo positivo e vengono chiamate "fratello" e "sorella". Nella sua ascesi mistica San Francesco comprese che anche la morte è sorella - nessun uomo la può evitare - e se questi si troverà in stato di grazia, la morte sarà un av-

venimento positivo, perché passaggio alla vera vita con Dio. Così infatti leggiamo nel suo Cantico: "Laudato s' mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali: beati quelli ke troverà ne le Tue santissime volutati, ka la morte secunda no 'l farrà male. Laudate et benedicete mi Signore et reingratiate e serviateli cum grande humiltate". E proprio la sua grande umiltà gli valse l'appellativo di Imitator Christi (Imitatore di Cristo), e la definizione data da Ernest Renan, filosofo e filologo francese, che lo individuò come "l'unico cristiano perfetto dopo Gesù".

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mi ha fermato una gentile signora che mi ha detto che segue con interesse "L'incontro".

Aveva però un'osservazione da farmi su un articolo di fondo che ho scritto qualche settimana fa, prendendo lo spunto dalla presentazione di Padre Gemelli, l'ideatore e fondatore dell'università cattolica del Sacro Cuore.

La tesi che la signora sosteneva era certamente valida e non mi sognerei mai di contestarla. Diceva questa signora, che probabilmente era un'insegnante in pensione o forse la figlia di un'insegnante, che non tutte le scuole statali sono da rifiutare per insufficienza o per poca serietà e non tutte le scuole private sono valide sotto ogni punto di vista e sfornano allievi modello.

Sono perfettamente d'accordo.

Però anche fatte le debite proporzioni numeriche, la percentuale di validità non penso che propenda per la scuola di Stato, perché se non altro per avere alunni la scuola privata deve affermarsi per la validità dato che comporta un costo aggiuntivo per le famiglie.

Io mi scuso pubblicamente se dal mio scritto è emerso che la scuola privata è eccellente. Il bene e il male, il vero e il falso non sono mai divisibili con un taglio netto. Quello che invece volevo affermare è che anche nel campo scolastico la competizione, il confronto sono sempre vantaggiosi e doverosi. Finché lo Stato finanzia soltanto la scuola pubblica questo non potrà mai avvenire e anche le scuole di Stato con gli insegnati peggiori e con una pessima organizzazione sopravviveranno comunque, mentre la scuola privata questo non se lo può



assolutamente permettere o meglio ciò può avvenire quando si vendono le promozioni, ma per questo lo Stato ha mezzi più che sufficienti per non permetterlo.

MARTEDÌ

Qualche domenica fa il brano del Vangelo raccontava che alcuni greci chiesero a Filippo: "Vogliamo vedere Gesù", Filippo si consultò con Andrea e poi li accompagnarono dal Maestro.

E' abbastanza comprensibile, che data la fama acquisita di Cristo con i suoi discorsi e i suoi interventi ci fosse qualcuno che, mosso dalla curiosità, volesse conoscere personalmente Gesù. Il fatto poi che fossero greci, quindi appartenenti ad un popolo evoluto e critico, mi ha fatto pensare che il desiderio di "vederlo" significasse in realtà "conoscerlo".

Sono passati duemila anni, ma sono convinto che gli uomini del nostro tempo coltivino lo stesso desiderio: conoscere questo Cristo e soprattutto le soluzioni che Egli prospetta circa la vita, la morte, il domani, perché gli uomini di oggi sono ancora più soli, più frastornati con meno certezze e valori di un tempo.

Questo desiderio più che legittimo essi giustamente lo pongono a me, discepolo dichiarato di Cristo come a Filippo, e lo pongono alla chiesa.

Quindi io, la comunità cristiana, abbiamo il dovere di far loro incontrare il Cristo.

In questo tempo di Pasqua mi è venuto più volte, da pensare che io del Risorto non posso che presentare vecchie icone, dipinti incorniciati dal tempo in cui sono stati fatti, però sono assolutamente certo che i miei contemporanei non cercano un Cristo da museo o da pinacoteche, ma sentono struggente il bisogno di incontrare il Cristo vivo, vittorioso sulla morte, sul male, sulla solitudine e sulla disperazione.

E chi se non il cristiano e la comunità cristiana ha il dovere di offrire questo volto, questa immagine?

Quando penso a questa responsabilità mi sento desolato.

A Roma nei primi secoli della chiesa definivano i cristiani come "coloro che si amano", era già una splendida immagine! Ma ora? Meravigliarci perché la gente se ne va è veramente ipocrita!

La chiesa, quindi io, ha bisogno di una conversione radicale. Presto! Prima che sia ormai troppo tardi!

MERCOLEDÌ

Sono maestri insuperabili in questo settore i vecchi comunisti, i radicali e i padroni dei mass-media, i quali ripetono fino alla nausea un discorso, tanto che anche se privo di ogni fondamento esso finisce per imporsi sull'opinione pubblica e pian piano diventa un dogma, ossia una verità certa, indiscutibile, assoluta.

Questo è motivo per cui affermare qualcosa contro queste "verità di fede" ti porta ad essere "scomunicato" o visto come uno degli untori della peste di manzoniana memoria.

Oggi tutti dicono che siamo in crisi, tutti affermano che le aziende chiudono, che milioni di lavoratori rimangono disoccupati. Tutto questo è vero. Ma è altrettanto vero che tutti si aspettano che Berlusconi, il Governo o che so io, risolva questa sciagura!

Faccia una legge, emani un provvedimento, scopra gli evasori, tassi i ricchi, ecc.... escogiti insomma qualcosa

che faccia tornare il sereno in maniera tale che si possa lavorare meno, con più vacanze, togliersi qualche capriccio in più. Nel frattempo, in attesa del “miracolo” i concittadini non vogliono più fare certi lavori faticosi, aumentano gli italiani che a Pasqua si sono scelti una vacanza, le strade sono sempre più intasate di automobili, per pranzare al ristorante bisogna fare la fila.

La verità sulla crisi e sui relativi rimedi rimangono indiscusse e certe come la tavola della legge di Mosè.

Brunetta sarà anche piccolo, brutto ed antipatico, ma con qualche piccolo decreto ha “guarito” gran parte degli statali. Io spero ardentemente che continui su questa strada, nonostante che l'enorme esercito dei sindacalisti che campano bene senza lavorare gli sia decisamente contrario.

La ministra dell'istruzione mi pare lo segua a ruota, e credo se qualche altro ministro e soprattutto la gente della carta stampata, dello schermo avranno il coraggio di parlare onestamente, corriamo il “pericolo” che questa crisi ci salvi davvero!

Impegno, lavoro, competenza, sobrietà di vita, intraprendenza, consapevolezza che ogni lavoro onesto è nobile, vita morale, queste sono le uniche ricette che non solo ci porteranno fuori dalla crisi, ma ci salveranno davvero da una vita fatua e da una società corrotta!

GIOVEDÌ

A molti giorni di distanza provo ancora l'amarezza e un senso di colpa per la “Via Crucis” che quest'anno ho offerto ai miei anziani il Venerdì Santo.

Durante la Quaresima al don Vecchi conduce il venerdì la Via Crucis, suor Michela perché io celebri la santa messa proprio a quell'ora nella chiesa del cimitero.

Il Venerdì Santo, essendo libero da questa celebrazione, normalmente sono io a condurre la pia pratica della via dolorosa.

Vi partecipa circa un centinaio dei residenti al Centro. Facciamo le cose per benino.

Un anziano porta una rozza croce di legno formata da due rami di albero, altri due anziani gli sono accanto con le torce accese; il percorso è piuttosto comodo perché percorriamo il sentiero lastricato che gira attorno ai due grandi edifici. Normalmente si forma una lunga fila perché la stradina misura appena due metri, ma con l'altoparlante portatile tutti, benché duri d'orecchio, vi partecipano devotamente.

Quest'anno la sorte si è accanita con-



Sii come le onde del mare
che pur infrangendosi contro
gli scogli
hanno la forza di ricominciare
S. Bambensen

tro di noi, da un lato perché, all'ultimo momento il microfono gracchiava terribilmente e perciò non potei usarlo e dall'altro lato ebbi l'infausta idea di affidarmi alla lettura di un libricino stampato recentemente. Gli avevo dato una sbirciata mi era sembrato abbastanza buono, perciò rinunciai ad un commento personale delle 14 stazioni perché avevo una voce fioca, come ogni anno mi ero stancato assai. Non so chi abbia scritto quel testo, di certo era un cristiano che doveva vivere fuori dal mondo. Un discorso pieno di frasi scontate, di pensieri rifatti, con un repertorio da predica fine ottocento. Ormai ero in ballo e andai fino alla fine, però mi sentivo così lontano, così estraneo e così in atteggiamento di rifiuto di una religiosità in disuso e stantia per cui ho giurato nel mio cuore che mai più farò una cosa simile. Molto meglio il testo di S. Bernardino da Portomaurizio con tutta la sua enfasi e passionalità che quella prosa melensa e fuori corso!

VENERDÌ

Quella di quest'anno è stata la cinquantacinquesima volta che dovevo predicare sulla resurrezione di Cristo in occasione della

Pasqua.

Come sempre mi ha colpito il tormentone che mi turba quando devo prendere la parola, ma particolarmente in occasione delle celebrazioni cardine della nostra fede, e Pasqua ne è notoriamente il pilastro portante.

San Paolo già venti secoli fa aveva intuito tutto questo quando affermava: “Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede!”

Col passare degli anni uno va sempre più al cuore dei problemi, motivo per cui oggi, in cui vivo i tempi supplementari della mia vita, parlare di queste realtà senza che il discorso sia intimamente e sostanzialmente coniugato ai problemi veri del vivere, sarebbe non solo assurdo, ma mendace ed irriverente alla fede. Io poi che ho un orecchio attentissimo alle parole e ai ragionamenti dei non credenti, e soprattutto degli atei militanti alla Augias o alla Severino, divento estremamente esigente con me stesso e con i miei sermoni.

Quest'anno arrivai pian piano ad impostare così il mio discorso: “Quando è Pasqua? Non certamente quando il calendario segna in rosso questa data. Questa annotazione è semplicemente farisaica, formale e ridicola.

Per me è Pasqua quando non mi sento più sconfitto dal male e dalla vita, quando ho vinto la paura della morte perché già intravedo la vita nuova, quando mi sono convinto che alla fine della strada del dolore c'è la vittoria del bene, quando come la Maddalena o i discepoli di Emmaus sento di avere una splendida notizia da offrire agli uomini del mio tempo, quando guardo con fiducia e desiderio il domani perché so che là incontrerò il Risorto, quando sono certo di poter vincere ogni forma di male, quando so intravedere il volto di Cristo risorto nelle parole e nelle opere degli uomini onesti di qualsiasi bandiera e di qualsiasi credo. Quando infine in me queste certezze non sono più coperte da una pietra tombale, ma gli altri le possono scorgere nei miei occhi e nelle mie azioni. Quando vivrò tutto questo allora per me potranno suonare le campane di Pasqua! Quello è il suo giorno!”

SABATO

A Mestre gli ipermercati sono nati una quarantina di anni fa e ad aprire loro le porte della nostra città e a concedere loro le chiavi relative è stato un prete; monsignor Vecchi.

Ricordo tutto questo per le infinite e puntigliose discussioni avvenute in canonica. Monsignore vedeva nell'apertura della Standa in via Carducci,

la possibilità di una operazione commerciale che gli avrebbe permesso di realizzare grosse strutture sociali quali: Ca' Letizia e il palazzo della Comunità. Noi cappellani temevamo l'abbattimento del patronato e la perdita dei campi da gioco per i ragazzi delle nostre associazioni; e così fu nonostante tutte le promesse di monsignore!

Nei quarant'anni che seguirono, gli ipermercati hanno invaso la nostra città, hanno imposto la loro filosofia di vendita ed hanno guadagnato un sacco di soldi che soprattutto all'inizio sono andati a finire a Milano, Genova e Torino.

In tutto questo niente di male!

Ossia le leggi di mercato si impongono comunque, però c'è un limite per tutto.

Negli ultimi vent'anni ho tentato in tutti i modi di ottenere l'invenduto, il non più commerciabile, le merci in scadenza. Non c'è niente da fare, la logica del mercato alla quale si rifanno padroni e gregari. è talmente inesorabile per cui bisogna sempre guadagnare e guadagnare il più possibile! Anche se una parte del bacino da cui gli ipermercati traggono profitto è in difficoltà e si potrebbe aiutare senza impegnarsi o spendere più di tanto.

Io sono stato sconfitto, mi sono arreso senza condizioni. Ora ci sta provando il Comune, che ha strumenti ed armi infinitamente più potenti delle mie. Spero che il Comune ottenga o semmai imponga una maggiore attenzione ai poveri del territorio.

Arrivando se non ci fosse altro mezzo, a ritirare le licenze di esercizio, altri Comuni con le buone o con le cattive ci sono arrivati. Spero che il nostro Comune non sia da meno e che gli assessori Bortoluzzi e Simionato possano finalmente spuntarla!

DOMENICA

Ora finalmente capisco come i preti, che non sono in linea di combattimento, spesso sembra che non si lascino coinvolgere più di tanto sulle problematiche della fede e della pratica cristiana, anche in occasione delle celebrazioni più importanti dei misteri cristiani.

Un tempo smaniavo al pensiero delle lunghe ed interminabili file di fedeli in attesa di confessarsi, penavo a non finire quando in occasione della settimana santa la chiesa mi sembrava meno gremita degli anni precedenti, mi lasciavo letteralmente travolgere dalle varie iniziative che si ponevano in atto per coinvolgere il popolo cristiano nel dramma della passione,

PREGHIERA sime di SPERANZA



ENTRAMBI ASCOLTANO

Un vecchio stava seduto in chiesa per delle ore intere

senza muoversi. Un giorno un prete gli chiese che cosa Dio gli dicesse.

«Dio non parla, ascolta e basta», egli rispose.

«Tu, allora, di cosa gli parli?».

«Io non parlo, ascolto e basta».

I quattro stadi della preghiera:

io parlo, tu ascolti...

Tu parli, io ascolto...

Non parla nessuno dei due,

ma entrambi ascoltiamo...

Nessuno parla, nessuno ascolta...:
silenzio.

*Anthony de Mello
(1931-1987),
padre gesuita indiano,*

morte e resurrezione di Cristo.

In quarant'anni di parroco quanti tentativi, quante sfide, quante proposte perché "l'ondata di monta" raggiungesse anche gli indifferenti, anche i lontani.

Ricordo quando decisi di uscire dal-

la sacrestia in occasione del venerdì santo. Dal '68 in poi le parrocchie non ebbero più il coraggio di fare una processione per le strade della parrocchia. Quando mi dissi perché dovevo soggiacere alla prepotenza di non molti scalmanati e mascalzoni? Ci fischiarono, ruppero i cartelli delle stazioni della Via Crucis, ma finimmo per averla vinta. Anche oggi si può fare di tutto; è solo questione di convinzione e di coraggio!

Quello che però mi faceva male era come una certa frangia di preti di Curia, di scuola o non direttamente impegnati in parrocchie, se ne stesero beatamente da parte, non partecipasse, anzi pensasse ad una vacanza o ad un riposo straordinario.

Ora faccio parte anch'io di questa categoria.

Sì, pulisco, abbellisco, sono presente nella mia chiesetta tra i cipressi, ma l'eco della settimana santa giunge attenuato sia in cimitero che al don Vecchi.

Ho dovuto fare uno sforzo anche quest'anno perché il Cristo crocefisso e poi risorto lo sentissi presente e l'incontrassi nel mio vissuto!

La pensione produce purtroppo anche questo!

CERCHIAMO

- indumenti in buono stato

- mobili e generi alimentari di ogni specie.

Ogni giorno una marea di bisognosi viene al don Vecchi per trovare tutto questo!

FINALMENTE UNA VOCE ONESTA E CONCRETA



«GIOVANI, DATEVI DA FARE»

Se oggi la mentalità dei giovani è voglio tutto subito, voglio la sicurezza, non vanno da nessuna parte. Se invece è provatemi, prendetemi, allora la strada non è così salita.

Marina Salamon, 51 anni, è un'impreditrice affermata. Ha iniziato a 15 anni come commessa: «Avevo compagni ricchi, mi vergognavo, soldi per i capricci in casa non ce n'erano: libri sì, vestiti firmati no». Oggi, è amministratore unico dell'Altana, la più grande azienda italiana di abbigliamento per bambini nel mercato del lusso.

- Ammesso che i giovani abbiano talento e fiuto, è ancora possibile fare questo?

«È sempre possibile. Una mia amica, ricercatrice, si stava specializzando, medico neurologo. In Italia non aveva contratti, non riusciva a pagarsi neppure l'alloggio. Demotivata. Le ho chiesto: dimmi, qual è il tuo sogno. E lei: il mio sogno è New York, il centro tumori dello Sloan Kettering. D'accordo, mandiamo una mail».

- Com'è finita?

«Risposta da New York, 36 ore dopo, il professore si è scusato per il ritardo, borsa di studio. Il marito ha lasciato l'impiego qui, un posto in banca sicuro, è partito con lei. Una storia di gente che ha lavorato e studiato, famiglie normalissime. Ecco perché i giovani possono farcela».

- Anche per fare gli imprenditori è

ancora possibile?

«Sì. Certo, quelli che vogliono diventare industriali domani mattina è giusto che si schiantino. Occorre l'umiltà per capire i clienti, come ho fatto io, zaino in spalla, imparando come si costruivano i tessuti».

- Insomma, è anche una questione di atteggiamento...

«Se oggi la mentalità dei giovani è "voglio tutto subito, la sicurezza", non vanno da nessuna parte. Se invece è "provatemi, prendetemi", con l'intelligenza di cercare il luogo dove t'insegnano una professione, dove impari qualcosa che altri non sanno, allora la strada non è così salita».

- Alcune aree del Sud non sono attrezzate per questo percorso...

«Fossi al posto di un ragazzo del Sud partirei, andrei a imparare un mestiere altrove. Poi me lo riporterei a casa».

- Volare all'estero dopo la laurea?

«Eccome. Anzi, andate prima, se potete, non piegate la testa facendo una facoltà italiana bella, carina, ma che non vi accompagna al lavoro. Bisogna andare via per imparare, per andare oltre la rassegnazione».

- Un ragazzo di 28-30 anni, precario, 800 euro al mese, che cosa deve fare?

«Non posso dare un consiglio unico: dipende se è filosofo, assistente di uno studio legale, commesso, operaio. Di sicuro, a monte, il problema è: che cosa hai imparato, che cosa sai fare?».

- Stessa domanda di prima, ma con un uomo o una donna che a 40 anni sono ancora precari. Come possono reagire?

«Prendendo i lavori che gli italiani rifiutano, magari pagati meglio di al-

tri».

- Qualche esempio?

«McDonald's: ha delle paghe oneste e sei in regola. Cassiera di un supermercato, se accetti di lavorare il sabato e la domenica: i figli può tenerli il marito, sei più libera durante la settimana, e un posto di lavoro spesso diventa a tempo indeterminato».

- Da McDonald's lavorano cinesi, immigrati, pochi italiani...

«E sono molto spaventata per questo, perché non m'importa se uno esce con 110 e lode. Quando i giovani vengono da me voglio sapere quello che hanno fatto. Ti sei laureato a 27-28 anni? Perché? Hai fatto volontariato? Uno sport agonistico? Hai lavorato e studiato? Perché se ti sei dato da fare veramente, testa bassa, allora non m'importa l'anno di laurea. Ma se sei stato comodo comodo, a questo punto, caro giovane, t'inchiudo con quattro domande...».

- Non ha importanza l'eccellenza del percorso scolastico?

«Dipende. Io punto in parte sugli studi, sull'intelligenza, ma le aziende sono fatte di squadre e se non trasmetti quello che hai imparato, non sai coinvolgere gli altri, allora il 110 e lode non serve a niente».

- Per un giovane ha ancora senso cercare un posto nel pubblico?

«Secondo me, no. Non fosse altro perché se ci sono 100 posti di lavoro su 10.000 richieste, è una prospettiva deprimente. Non affronterei alcuna strada nella quale la speranza di farcela è pari a zero, o dove il precariato è il mio unico destino. È chiaro che se il mio sogno è la maestra d'asilo, la strada è quasi obbligata. Ma non il "pubblico" come resa, come rassegnazione».

Pino Pignatta

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NINNA NANNA

"Mamma, papà devo parlarvi, devo darvi una brutta notizia, una notizia che mi riguarda e che non credo vi piacerà." "Non hai passato l'esame vero? Magari sei anche stata sospesa dalla scuola, sospesa se non espulsa. Per forza non studi mai, sei sempre in giro con quei teppisti che tu chiami "i miei amici" urlò infuriato Amedeo, il padre.

"Lasciala parlare" supplicò Angela, la madre. "Alessia che cosa ti è successo?" E' da un po' di tempo che ti vedo pallida e preoccupata. Sei ammalata? Sei forse bulimica? Lo sento sai quando corri in bagno a vomitare.



Devi fare molta attenzione perché la bulimia ti può portare anche alla morte, parla con noi cercheremo di aiutarti".

"No mamma, è molto peggio, non sono bulimica, magari morissi ora ed invece ... invece aspetto un figlio e sono già al quarto mese".

Il padre nell'apprendere quella notizia divenne rosso come un peperone. Quante volte aveva giudicato le figlie dei suoi amici perché si erano ritrovate nella stessa condizione ed ora toccava a lui, toccava alla sua famiglia subire questa umiliazione. Si avvicinò alla figlia che rimaneva in piedi con il capo chino, le spalle piegate per il peso enorme che dovevano portare, il volto rigato dal rimmel che a causa delle lacrime colava lungo le guance formando strisce nere, strisce come le sbarre di una prigione e mentre la madre si era seduta di colpo inebetita dalla notizia lui le diede uno schiaffo talmente violento da farla cadere a terra.

Alessia non si mosse, rimase lì dove il padre l'aveva gettata come uno straccio sporco, rimase zitta senza tentare di arginare le parole del padre che arrivavano a lei quasi ovattate, non provava in quel momento nessuna emozione e non tentò neppure di difendersi.

"Ti avevo avvertita di lasciar perdere quella marmaglia ma si sa che i giovani d'oggi si credono molto più intelligenti di noi e quindi non ascoltano i consigli. Tu sei una poco di buono, sei una puttana! I genitori sono vecchi e non capiscono ed ora .. ora che cosa intendi fare sapientona? Come intendi risolvere questo problema?".

"Voglio abortire e voi mi dovete prestare i soldi. Sono troppo giovane per avere un figlio".

"Abortire? Ti sei dimenticata che noi siamo cattolici e siamo contro l'aborto?" urlò disperata la madre. "Lascerai subito la scuola e te ne andrai a vivere in campagna da mia sorella. Lì non ti conosce nessuno e quindi potrai dire che sei sposata ma che essendo di salute cagionevole avevi bisogno di aria buona. Mia sorella capirà, lei è sempre stata uno spirito libero. Una volta nato il bimbo rinuncerai subito a lui e lo darai in adozione. Farai così oppure te la dovrai cavare da sola".

Alessia partì il giorno dopo in treno senza ricevere neppure un saluto da parte dei suoi genitori."

Alla zia Clelia raccontò tutta la verità.

"I miei amici sono tutti bravi ragazzi, forse si vestono in maniera strana, portano gli orecchini e si sono

FAI ANCORA IN TEMPO!

Per aiutare la Fondazione Carpinetum a costruire altri 60 alloggi per anziani a Campalto, destinagli il **5x1000** scrivendo sulla dichiarazione dei redditi il relativo **codice fiscale 94064080271**

fatti fare il piercing sulla lingua ma non sono cattivi. Il figlio che aspettavo non è di uno di loro ma è di uno sconosciuto che una mattina, mentre attraversavo il parco per recarmi a scuola, mi ha trascinato in una zona non frequentata e mi ha violentata. Non ho detto nulla a nessuno, mi sentivo sporca ed umiliata e pensavo che fosse colpa mia: volevo solo dimenticare. Sono ritornata a casa, fortunatamente non c'era nessuno. Ho fatto una doccia di due ore ma mi sembrava di non riuscire a cancellare la sensazione di quelle mani sul mio corpo: io ero vergine zia, ero vergine ed ora ho un marchio che non riuscirò più a togliere, che non riuscirò più a cancellare. Non voglio questo bambino, io voglio terminare gli studi, voglio lavorare, voglio crearmi una famiglia vera. Odio questo bambino frutto della violenza."

La zia la prese tra le braccia, la strinse forte a sé sussurrandole parole affettuose e rassicuranti e le consigliò poi di non pensare per il momento al futuro ma di vivere alla giornata. Alessia seguì il suo consiglio e le sembrò di riuscire a dimenticare quella terribile esperienza, gli incubi, che dal quel giorno maledetto aveva avuto ogni notte, cessarono e lei si sarebbe dimenticata persino di aspettare un bimbo se non fosse stato per la pancia che continuava a crescere.

I genitori non la contattarono mai. Una notte gelida stava dormendo quando la zia la svegliò bruscamente ed in tono concitato le disse di vestirsi rapidamente e di seguirla nella stalla perché stava per nascere un

puledrino. Alessia ancora stordita dal sonno si vestì e la seguì continuando a ripeterle che lei non poteva esserle di nessun aiuto perché non aveva esperienza. "Ti spiegherò io che cosa devi fare" ribatté Clelia ed insieme entrarono trovando la cavalla sdraiata e molto agitata. "E' il suo primo cucciolo e bisogna fare molta attenzione. Prendile la testa e parlane così si calmerà".

La ragazza si sedette per terra, appoggiò sulle sue gambe il muso della giumenta ed iniziò ad accarezzarla sussurrandole di stare tranquilla perché tutto sarebbe andato per il meglio poi guardò la zia perché non sapeva più che cosa dire. "Lascia che le parole sgorghino spontanee dal tuo cuore e vedrai come sarà facile!" le consigliò Clelia che intanto aiutava la cavalla a partorire.

Alessia allora continuando ad accarezzarle il muso cominciò a parlare: "Non ti preoccupare piccolina vedrai che il tuo bambino nascerà sano e bello. Gli vorrai bene da subito perché lui ti ha amato fin dal giorno del concepimento. Guarderai i suoi tentativi per alzarsi e tu lo aiuterai, sentirai le sue labbra suggerire per la prima volta il latte, lo cercherai con gli occhi per assicurarti che stia bene e ti sentirai tanto, tanto orgogliosa perché lui, lui non è il figlio della violenza.". Un nitrito più prolungato segnò la fine del parto e la nascita del puledrino. Alessia avvertì una gioia che non aveva mai provato e per la prima volta sentì scaldare il suo bambino e lei si guardò la pancia come in trance: era vivo ed era la prima volta che lo avvertiva.

Zia Clelia stava dormendo, fuori nevicava ed era la vigilia di Natale. La futura madre si sentiva inquieta senza capire il perché, continuava a rigirarsi nel letto, avvertiva crampi al basso ventre ed alla fine decise di alzarsi per andare a vedere come stava il puledrino. Silenziosamente scese le scale, si coprì bene ed uscì, l'aria fresca la fece sentire meglio mentre la neve che imbiancava i suoi capelli la riportava indietro negli anni quando da bambina giocava a palle di neve con gli altri bambini. Entrò nella stalla e la cavalla nitri per salutarla. Lei le si avvicinò, accarezzò prima il suo muso poi il dorso del suo piccolo. "Tu hai visto tuo figlio, lo hai pulito, lo hai nutrito mentre io lo regalerò via come se fosse una bambola vecchia. Cosa si prova ad essere madre?" ma proprio in quel momento avvertì un terribile dolore: "Sto partorendo e non c'è nessuno qui con me. Non ci riuscirò mai da sola, perché poi il mio piccolino dovrebbe aiutarmi se io non

l'ho mai desiderato?”.

La cavalla le si avvicinò e con il muso la invitò a sdraiarsi ed iniziò ad accarezzarle dolcemente la pancia mentre il puledrino le leccava il volto e tutto questo la rassicurò.

“Ce la faremo vero? Mi aiuterete voi”.

I dolori divennero sempre più violenti e ravvicinati e quando arrivò una spinta più forte delle altre lei urlò con quanto fiato aveva in gola mentre il suo bimbo venne alla luce. Esausta si sollevò, lo prese tra le braccia ed iniziò a cullarlo ed a parlargli.

“Dove andrai senza di me? Chi ti curerà se io non ci sarò? Chi chiamerai quando cadendo ti sbuccerai un ginocchio? A chi racconterai le tue prime esperienze?”

Chi ti insegnerà ad andare in bicicletta? Dio, Dio aiutami non posso abbandonare il mio bambino. Lui è frutto della violenza ma non ne ha nessuna colpa. Lui è carne della mia carne ed io lo amo più della mia stessa vita. Dio che cosa devo fare? Dimmi che cosa devo fare?”.

La risposta arrivò alle sue spalle, la stalla si era aperta e si sentivano le campane suonare a festa purché era

nato il Salvatore. Sentì la voce commossa del padre che le diceva: “Lui starà con noi ed io riuscirò ad essere un nonno affettuoso anche se sono stato un pessimo padre, vi amerò e vi proteggerò da tutto ciò che potrebbe ferirvi. Tu potrai continuare gli studi mentre noi cureremo il piccolo e sono certo che un giorno incontrerai un uomo che saprà amare te e questa splendida creatura.

Lo prese poi delicatamente tra le braccia e mentre Clelia tagliava il cordone ombelicale lui iniziò a canticchiare un ninna nanna: “Dormi, dormi piccolino che il tuo nonno è qui vicino. Dormi, dormi amore mio che tua nonna è insieme a noi. Dormi, dormi mio bambino che la zia ha un bel cavallino. Dormi, dormi, chiudi gli occhi che la mamma ti vuol bene e starà sempre con te. Dormi, dormi, chiudi gli occhi che Gesù arriverà per portarti tanti doni, tanta pace e serenità.”.

In quella notte di Natale avvenne un miracolo: Gesù, tornando sulla terra, aveva portato con sé un bambino concepito nella violenza ma partorito nell'amore.

Mariuccia Pinelli

LE PICCOLE COSE DI OGNI GIORNO LO SPECCHIO

La pratica modesta e umile, banale e quotidiana di guardarsi allo specchio fa parte della cura di noi tutti.

Quella lastra di cristallo su una faccia della quale è stata spalmata un'amalgama d'argento, o di mercurio e stagno, coperta poi da una vernice in modo che possa riflettere la luce, si trova in ogni casa.

E' nel bagno ben illuminato, nella borsetta delle signore per un ritocco al trucco, nel guardaroba o nell'ingresso se vogliamo uscire ordinati ed eleganti.

Lo troviamo nei negozi, messo ad angolo, per vedere immagini multiple come nelle sartorie.

Importanti sono quelli retrovisori che ci sono nelle automobili, sui bus, sulle moto o posti in alto dei crocevia. Quanto è bello lo specchio naturale, l'acqua dei laghi, dei canali, del mare dove si riflettono le montagne, le barche, le case della laguna!

Ricordiamo la struggente vicenda narrata da Ovidio nelle “Metamorfosi” del giovanetto Narciso che, vedendosi riflesso nell'acqua di una fonte, s'innamora della sua immagine però solo dopo aver rifiutato l'amore di Eco, ninfa che rimandava i suoni



come la superficie dell'acqua rimanda l'immagine.

Molti esemplari di questo manufatto antico sono stati trovati in ogni parte

del mondo.

Addirittura i più antichi risalgono al VI° millennio a. C. Le donne egiziane portavano specchi d'oro, d'argento o di bronzo anche durante le cerimonie sacre perché erano considerati simboli del sole.

Gli Etruschi incidevano lungo il bordo storie mitiche o simboliche.

Perseo riesce a sfuggire allo sguardo pietrificante della Gorgonia Medusa guardando l'immagine del mostro nello scudo di bronzo lucido procuratogli da Atena.

Contro le navi romane Archimede usò lo “specchio ustorio”, era concavo e capace di concentrare nel suo fuoco i raggi solari, sì da produrre l'accensione.

Socrate invita i giovani all'uso dello specchio come mezzo per trionfare sui vizi e dominare le passioni e Seneca sottolineava che “ricorrere allo specchio per guarire (moralmente) vuol dire essere già guariti.

Nel nostro Rinascimento apparvero i primi specchi con custodie e cornici e nel XV° sec. si affermò la produzione degli specchi in vetro con centro preminente a Murano.

Definiamo una persona retta “uno specchio di onestà” e si è sempre asserito che gli occhi sono “lo specchio dell'anima”.

Sapete come nello Pseudo-Dionigi vengono chiamati i fedeli di Dio e gli angeli? “specchi chiarissimi e immacolati”.

Paolo, nella prima lettera ai Corinti, afferma “Videmus nunc per speculum in aenigmate” (ora vediamo come in uno specchio) cioè in visione indiretta, ma la nostra conoscenza sarà completa quando vedremo “senza velo sul volto la gloria del Signore”

Ancora: nel Nuovo Testamento si racconta di un uomo negligente che, distrattamente, si guarda allo specchio ma poi se ne va, dimenticandosi di com'era: se non si ascolta la parola di Dio e non la si mette in pratica si perde l'occasione per migliorare.

Se vedessimo i nostri difetti o peggio i peccati di una vita in quegli specchi che si riflettono tra di loro moltiplicando il numero delle immagini diventando quasi infiniti, prenderemmo un gran spavento!

Sarà bene che domattina, guardandoci appena svegli, non andiamo alla ricerca del primo capello bianco o dell'ultima ruga fiorita nella notte, ma riflettiamo con intelligenza speculativa meditando, scrutando per una visione più alta, senza farci catturare da qualche “specchietto delle allodole” promesse ingannatrici che gli spot TV ci offrono!

Dott. Marisa Benedetti

APPUNTI...DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA



“CHE BELLO !”

Don Bruno Maggioni è uno dei biblisti più affermati. E' lui che ha guidato gli esercizi spirituali per i sacerdoti. E' una persona semplice che non si perde nei meandri delle interpretazioni raffinate del vangelo e neppure dà sfoggio della sua sapienza con parole difficili o concetti astrusi. Di fronte al Vangelo l'espressione usata più di frequente è stata: “E' bello!”, condita con il suo dialetto brianzolo e con aneddoti ed esperienze che gli derivano da mille incontri. Che un prete di fronte al Vangelo senta di esprimere con semplicità la bellezza del dono del Signore, è qualcosa che colpisce e lascia un segno. Il Vangelo e la Parola di Dio sono sempre di una semplicità disarmante, non servono grandi studi per comprenderla, ma occorre lasciarsi incantare e stupire di fronte ad un Dio che è talmente diverso da come ce lo immaginiamo, che, alla fine, non resta che esclamare: “E' bello!”. Mi porto nel cuore questo stupore e questa bellezza che vorrei tanto custodire e saper comunicare, perchè solo ciò che è bello arriva a toccare il cuore. Il Vangelo ci è donato perchè tocchi il cuore e lo apra ad un incontro.

L'IPOCRISIA

Eluana è morta. Punto. Così si sono espressi i giornali di fronte ad un evento che lascia tanti interrogativi e porta con sé tanta amarezza. Eluana aveva bisogno, per vivere, di amore, di un po' d'acqua e un po' di cibo. Le sono state tolte. Allora Eluana è sta-

ta uccisa. Punto. Ma, siamo capaci di ipocrisia, e l'ipocrisia è usare parole per nascondere la verità. Anche di fronte alla morte siamo stati capaci di essere ipocriti. Punto. Per fortuna noi cristiani abbiamo un dono grande che è la fede. Eluana è nella pace del Signore. Lui l'ha presa per mano e l'ha sollevata fino a sé, nella sua casa che è la dimora della vita. Ci resta ancora la preghiera per chiedere al Signore il rispetto per la vita, ma soprattutto la grazia di non essere ipocriti, per cui dove c'è una sofferenza non possiamo voltarci dall'altra parte, facendo finta di non accorgerci. In tutta questa faccenda amara, le persone più straordinarie sono state quelle semplici suore che, per 17 anni, le hanno donato l'amore, che insieme con un po' d'acqua e di cibo, le hanno permesso di vivere.

LEGAMI

Nella casa degli esercizi spirituali è presente una piccola comunità delle nostre suore dorotee e tra queste c'è suor Giulietta. Quando arriva qualcuno da Mira le brillano gli occhi dalla gioia, si fa in quattro per un'accoglienza affettuosa e premurosa, tanto che ti senti un po' a casa tua. Suor Giulietta è stata a Mira per un periodo, non credo tanto lungo, eppure il legame con la nostra comunità è talmente forte e bello, che continua nonostante il passare degli anni. E' bello toccare con mano la tenacia di questa legame. E' bello sentirsi accolti. E' bello avere la certezza che una suora semplice e buona prega per te e ti ricorda. Ad ogni saluto si rinnova questa promessa. E dà gioia.

DUE PESI E DUE MISURE

Mi è capitato di leggere, in questi giorni, un articolo sconvolgente che mi ha riempito di amarezza e di indignazione. Sarebbero oltre 80.000 gli italiani che praticano il turismo sessuale nei paesi più poveri: Brasile, Thailandia, Paesi dell'Est, nei confronti di ragazze e ragazzi minorenni. Pare che il leader nell'organizzare questi viaggi sia un tour-operator veneto. Tutto questo è accettato tranquillamente, fa parte di quelle scelte individuali che ognuno è libero di fare. Non c'è niente di più falso e ipocrita. Non si può gridare allo scandalo quando questi fatti avvengono tra di noi. Non si può accettare che bambini e bambine possano finire tra le grinfie di ricchi occidentali che con pochi euro rovinano la loro vita. Spesso questi luoghi di vacanza sono definiti dei “paradisi” per la bellezza della natura, in questi “paradisi” “quello

che vedono i bambini è un in-ferno”. Non si possono usare due pesi e due misure.

COMUNICATO STAMPA

L'Associazione “Carpenedo solidale”, presieduta da don Armando Trevisiol, presenta pubblicamente l'operazione denominata “Alzati e cammina”.

Trattasi della raccolta e della distribuzione gratuita dei supporti sanitari per gli infermi, tipo carrozzine semoventi (da strada e da casa, comode, cyclette, stampelle, deambulatori e quant'altro...). L'iniziativa è prossima a partire.

Luogo di raccolta e distribuzione:

“Centro don Vecchi” in via dei 300 campi 6 Carpenedo Venezia

Raccolta degli strumenti: tutti i giorni presso la segreteria del “Centro don Vecchi” (solo se in buone condizioni e funzionanti)

Distribuzione degli strumenti: martedì e giovedì dalle 15 alle 18 nell'interrato del “Centro don Vecchi”

Finalità: evitare lo spreco e le lungaggini burocratiche dell'amministrazione sanitaria

Tutte le spese sono a carico dell'associazione. Informazioni presso il call-center attivo 24 h su 24 al numero 041.5353204 (lasciare il numero e sarete richiamati)

NON AVER PAURA:

non porta iella e non accorcia la vita far testamento a favore della Fondazione Carpinetum perché aiuti gli anziani.

Anzi, sarai benedetto prima e dopo la tua morte.

“IL SOLE SUL NUOVO GIORNO”

E' uscito il numero di maggio dell'opuscolo “Il sole sul nuovo giorno” edito dallo staff de “L'incontro”.

Puoi ritirarlo presso la chiesa del cimitero.